Dentro e fuori

“Io sono la porta delle pecore – dice Gesù – se uno entra attraverso di me sarà salvato, entrerà ed uscirà e troverà pascolo” (10,9).

In questa simbologia, sappiamo che “dentro” riguarda l’ovile, il recinto delle pecore, mentre “fuori” è lo spazio aperto, i pascoli, però Gesù non esplicita meglio che cosa sia “dentro” o “fuori”.

Possiamo immaginare che “dentro” è uno spazio custodito e protetto, mentre “fuori” è uno spazio più aperto, dove si trova nutrimento, ma anche potenzialmente pericoloso.

Gesù afferma che chi si muove attraverso di lui, lo farà in sicurezza e troverà alimento, cioè vita, infatti poco dopo dichiarerà solennemente: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

> *Solo attraverso Gesù, dunque, ci possiamo muovere liberamente tra dentro e fuori,*

tra dimensione religiosa e vita quotidiana, tra preghiera e lavoro, tra l’intimità famigliare e la socialità del vivere, tra fede e attivismo e tra Chiesa e Mondo.



Questa prospettiva, di muoversi disinvoltamente sempre mettendo al centro Gesù, **mi permette di chiarire – spero in maniera costruttiva – alcuni dubbi** che mi sono stati fatti

presenti sulla messa che facciamo in occasione del 25 aprile, Festa civile della Liberazione e festa liturgica di S. Marco evangelista, in memoria delle vittime cattoliche del nazifascismo.

Per prima cosa **è espressione del desiderio e della preoccupazione della nostra comunità di non rimanere estranei** a una festa nazionale decisiva per il nostro passato, presente e futuro, e a una festa civile così sentita nel nostro territorio, **provando a portare lo specifico della testimonianza cristiana, attraverso il suo tesoro più grande che è la messa**.

In secondo luogo, ricordando in questo giorno le vittime del nazifascismo non si vuole dimenticare che ci sono altre vittime e anche non solo del nazifascismo. Ma qui non si tratta di fare un derby tra chi è più cattivo nell'orrore.

> *Il fatto, invece, è che la Chiesa è sempre anche storica e, mentre celebra il sacrificio redentore di Cristo, lo incarna in una storia concreta.*

In questo giorno, quindi, ricordiamo quegli eventi che hanno portato alla liberazione dell'Italia dal dominio e dall'oppressione nazifascista, perciò ci ricolleghiamo a quella situazione storica. In altre circostanze, altrettanto rilevanti per la nostra storia e il nostro vivere comune, se ci fosse la lodevole iniziativa di qualcuno, si potrà fare memoria di altri eventi.

Noi sappiamo bene che

> *nella celebrazione dell'eucaristia si ricordano sempre, nella preghiera eucaristica, tutti i defunti e le defunte,*

perché lì in quel momento della messa si esprime al massimo la "comunione dei santi". Tuttavia, **ogni messa ha un'intenzione specifica che si può chiedere, e in questa occasione sono i**

nostri fratelli e sorelle credenti che sono stati uccisi. Perché solo i credenti, o addirittura i cattolici? E tutti gli altri contano meno?! No! Assolutamente no.

> *Ribadisco, nella messa si ricordano sempre tutti i defunti e le defunte.*

Nella preghiera eucaristica c'è una sezione, dopo la consacrazione, in cui **si può pregare per l'intenzione particolare** di quella messa, poi **si prega ogni volta per i morti nella fede** e **infine per tutti i morti**. Questa distinzione non è una discriminazione, ma una forma di valorizzazione della fede e di rispetto della libertà e dell'identità dei defunti che si ricordano. **Ci sono alcuni che sono morti credendo alla resurrezione di Gesù – che per noi è un dono inestimabile e bisogna pure testimoniarlo! – mentre ci sono altri che non credevano e li si affida alle braccia del Padre così come erano, senza pretendere che credessero.**

Il punto più importante di tutti, però, è che in questo giorno in cui ricordiamo liturgicamente la testimonianza degli evangelisti, e quindi mettiamo al centro la vita e la resurrezione di Gesù, sappiamo che

> *è sempre attraverso Gesù che dobbiamo passare,*

per custodire la memoria nel migliore dei modi, per essere sinceri nel fare verità, per ricordarci che nessun uomo può alzare mai la mano contro un altro uomo e che **la prospettiva di un mondo migliore, un mondo di pace, dove le violenze che hanno insanguinato la storia, sarà raggiungibile passo passo come liberi discepoli di Gesù e del dono ineguagliabile del Vangelo.**

Don Davide

Una sapienza per la vita

La tradizione della Chiesa di fronte alla morte

Nella cultura di oggi la morte è stata rimossa. Ci illudiamo di poterla quasi eludere, grazie alle conoscenze sul benessere psico-fisico, per l'incredibile sviluppo della medicina, con l'ausilio della tecnologia, ma quando poi siamo costretti a farci i conti siamo impacciati, la nominiamo con imbarazzo, cercando gli eufemismi.

In realtà, non c'è nulla di male, in questo.

Ma la fede in Gesù ci aiuta a confrontarci con la morte, senza sottovalutarla, ma anche senza averne così paura da doverla rimuovere. **Anzi, ci permette di nominarla e di farla oggetto di meditazione per la nostra esistenza.**

In questi mesi della pandemia, in modo particolare, la morte è stata vicina. Inevitabilmente, qualcuno si sarà scontrato contro il pensiero che la Cattiva Signora avrebbe potuto raggiungerci, in modo subdolo e inaspettato. **Affrontare il pensiero, senza battere in ritirata, ci aiuta a imparare la sapienza.**

Ho vissuto bene, fino ad ora?

Gesù è risorto, e la grande tradizione ci insegna che nell'attraversamento del Luogo delle Ombre – lo *Sheól*, in ebraico – lui prende per mano tutti i "prigionieri" e li riporta nel Giardino della Vita. Questo potrebbe essere il secondo elemento per meditare: il ricordo di coloro che abbiamo amato, che ci hanno preceduto e ci aspettano.

Siamo persuasi che ci rincontreremo?

Fin dai tempi delle catacombe, l’esperienza della Chiesa insegna che **nella messa offerta per la memoria dei defunti, noi meditiamo su queste due domande**. Nella messa, infatti, mentre siamo coinvolti in questa mensa collocata tra la terra e il cielo, che ha come commensali i vivi e i defunti, da un lato ci interroghiamo sul senso della nostra esistenza, dall’altro guardiamo alla comunione dei santi, fiduciosi che loro ci accolgano e che di questa comunione possiamo davvero fare esperienza, anche se “da qui” è sempre molto difficile.

